

DOCUMENTO

Spunta una foto della nave di **GARIBALDI**

L'UNICA IMMAGINE DEL PIROSCAFO «PIEMONTE» POTREBBE ESSERE QUESTO SCATTO DEL 1865, RECENTEMENTE SCOPERTO A CARMAGNOLA. È FORSE QUESTA L'IMBARCAZIONE CHE TRASPORTÒ I GARIBALDINI IN SICILIA NEL MAGGIO 1860

di Giorgio Enrico Cavallo

Forse esiste una foto della famosa nave *Piemonte*, uno dei due piroscafi che nel maggio 1860 trasportarono i garibaldini in Sicilia per lo sbarco a Marsala. Fino a qualche anno fa si riteneva che non esistessero immagini dell'imbarcazione. E invece forse una è stata trovata: la riproduciamo nella pagina qui a fianco. Nelle litografie tardo-ottocentesche che tutti abbiamo visto sui libri di scuola, le due navi dei Mille sono spesso rappresentate in modo imperfetto; in alcune illustrazioni, vengono addirittura trasformate in velieri. Erano invece due piroscafi a vapore, facenti parte della compagnia Rubattino di Genova. Se del *Lombardo*, l'altra nave dei garibaldini, si hanno delle immagini precise, il *Piemonte* – così battezzato in omaggio alla regione che stava «facendo» l'Italia – ebbe sorte diversa. Niente foto, fino a ieri. Così

che i pittori, in assenza di fotografie, hanno sempre dovuto lavorare di fantasia.

L'immagine che presentiamo in queste pagine è una potenziale rarità. L'ha trovata Massimo Alfano, direttore del Museo Navale di Carmagnola e raffinato pittore specializzato nel settore della marina. Alfano non

ha dubbi: questa fotografia del

1865, raccolta da suo padre

anni addietro, raffigura il

Piemonte, al molo nel

porto di Napoli. La

nave a vapore, nel

1865, risultava in

pesse condizioni:

il 16

settembre

fu venduta

all'asta

per essere

demolita.

Non c'è la

certezza al

cento per cen-

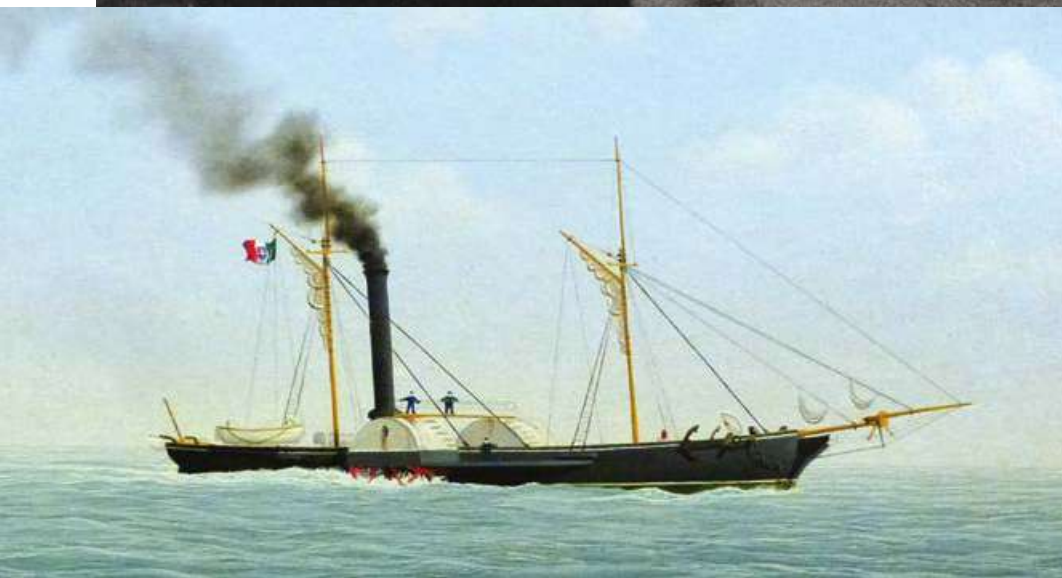
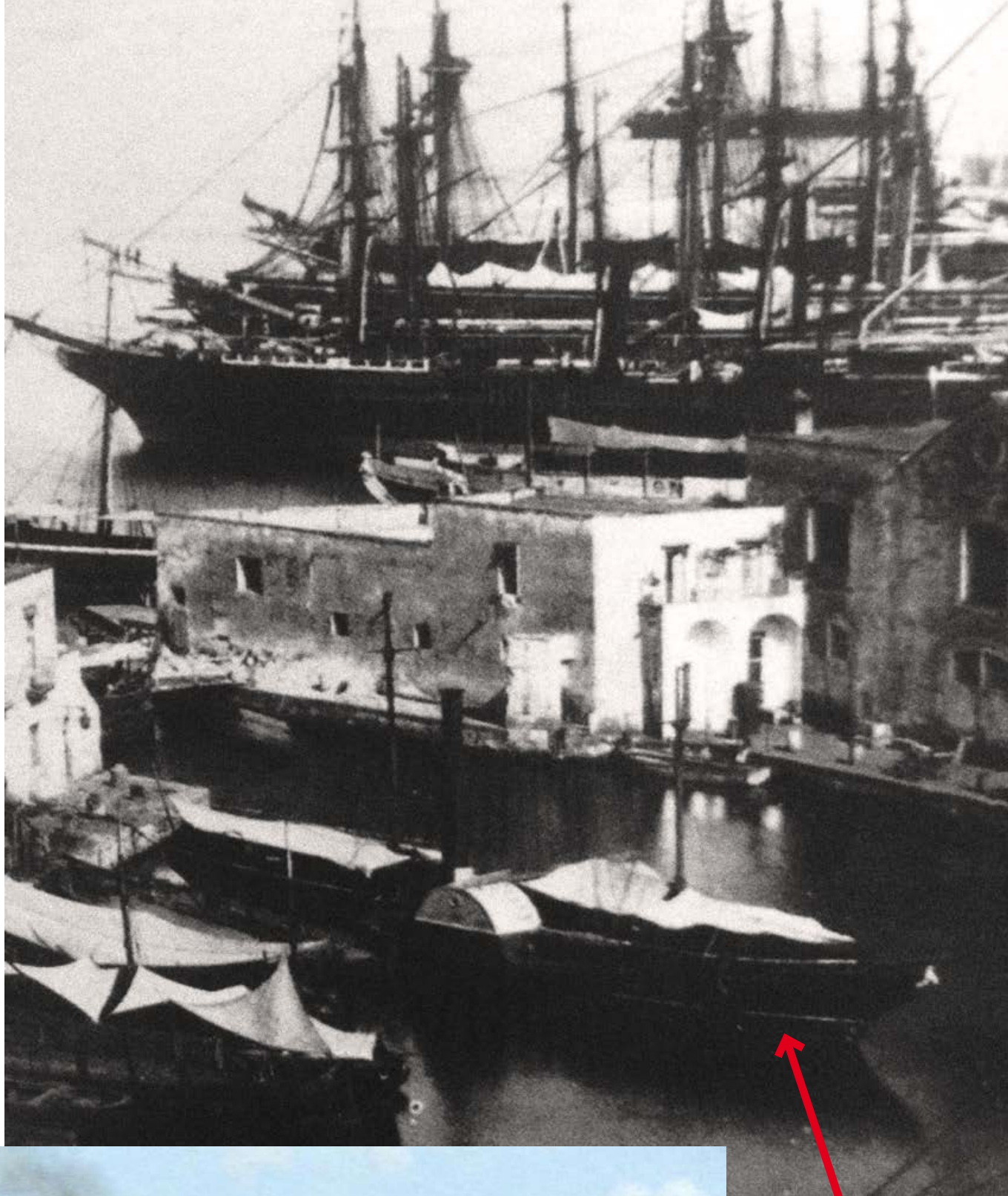
to, ma l'autorevole

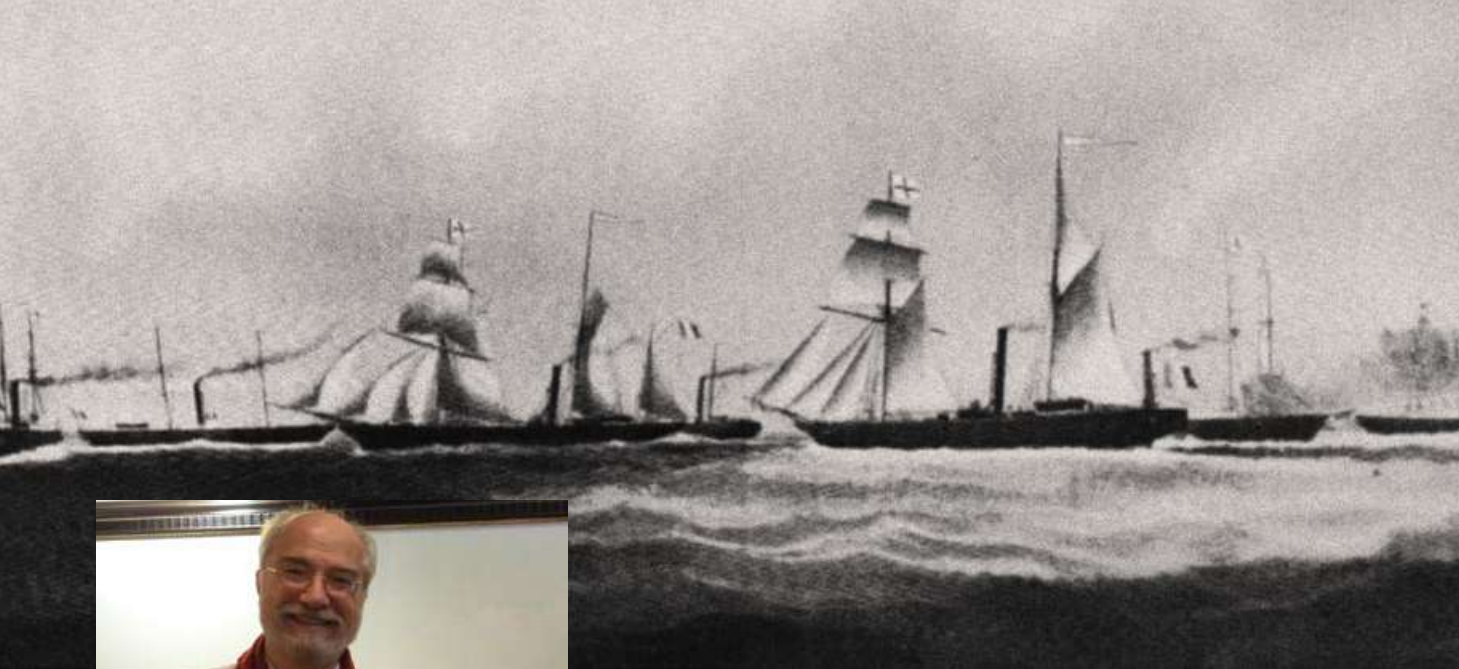
bollettino dell'Associazione

Italiana Documentazione

Marittima e Na-

La foto del piroscafo all'ancora nel porto di Napoli: probabilmente il *Piemonte*. Qui a fianco, l'olio del *Piemonte* dipinto da Massimo Alfano. Pagina a fronte: Giuseppe Garibaldi





La flotta della Compagnia Rubattino nel 1859 (illustrazione tratta dal volume di A. Codignola «Rubattino»). A sinistra: Massimo Alfano, diretto del Museo navale di Carmagnola, con l'olio da lui dipinto che raffigura la nave Piemonte

vale ha affermato che «quasi certamente» l'immagine trovata da Alfano è l'unica foto in nostro possesso. Massimo Alfano, sulla base di questa foto, ha ricavato un dipinto ad olio che raffigura il *Piemonte*: è l'unico in Italia.

La compagnia Rubattino. Come fu che Garibaldi entrò in possesso dei vapori *Piemonte* e *Lombardo*? Non gli fu difficile: il garibaldino Nino Bixio era in ottimi rapporti con Giovanni Battista Fauché, amministratore della compagnia dei vapori Rubattino. La compagnia aveva un curriculum patriottico di alto livello: già per la tragica spedizione di Pisacane, l'armatore Raffaele Rubattino aveva messo a disposizione dei rivoluzionari i suoi piroscafi. Nel caso di Garibaldi venne simulato il furto delle due navi per non compromettere l'armatore, una cosa analoga era già avvenuta con Pisacane. Così, Garibaldi prese posto sul *Piemonte* e Bixio ebbe il comando del *Lombardo*. E al termine della spedizione, Rubattino venne indennizzato per il «furto» dei due vapori

L'impresa di Garibaldi. La spedizione dei Mille, che poi mille davvero non erano (da Quarto partirono infatti in 1162), fu attentamente pianificata a Torino di concerto con Cavour. Il conte, all'epoca factotum

dell'azione risorgimentale, non aveva grande simpatia per Garibaldi; eppure, l'operazione in Sicilia poteva essere organizzata soltanto con l'azione di Garibaldi, la notorietà del quale lo avrebbe anticipato e avrebbe garantito buona parte del successo della missione.

Scartata la carta del conte Ribotti di Mollières (inizialmente indicato da Cavour come leader della missione), la scelta ricadde appunto su Garibaldi, il quale pare pianificò la missione in un villino torinese di viale del Re, attuale corso Vittorio Emanuele II, dove abitò per qualche mese nel 1860. La villetta, all'incrocio con via Fratelli Calandra, oggi non esiste più. Poco lontano, al numero 31 di via dei Mille, nel 1859 Garibaldi aveva già organizzato la spedizione dei Cacciatori delle Alpi.

Tutti sapevano. Inutile pensare ad una partenza di nascosto. Tutti sapevano della spedizione garibaldina. I giornali, pur con il ritardo dovuto alle tempistiche dell'epoca, aggiornavano quotidianamente sulla spedizione dei Mille. Basta sfogliare le principali testate dell'epoca, per capire come quella di Garibaldi fosse un'azione ben pianificata a tavolino, di concerto con il governo piemontese ed anche con la dominatrice dei mari di allora: l'Inghilterra. Ed infatti si sfiorò la crisi internazionale quando si seppe che due navi militari inglesi – la *Argus* e la *Intrepid* – si trovavano nel porto di Marsala l'11 maggio 1860, tanto che avrebbero favorito lo sbarco dei Mille. Ma come?

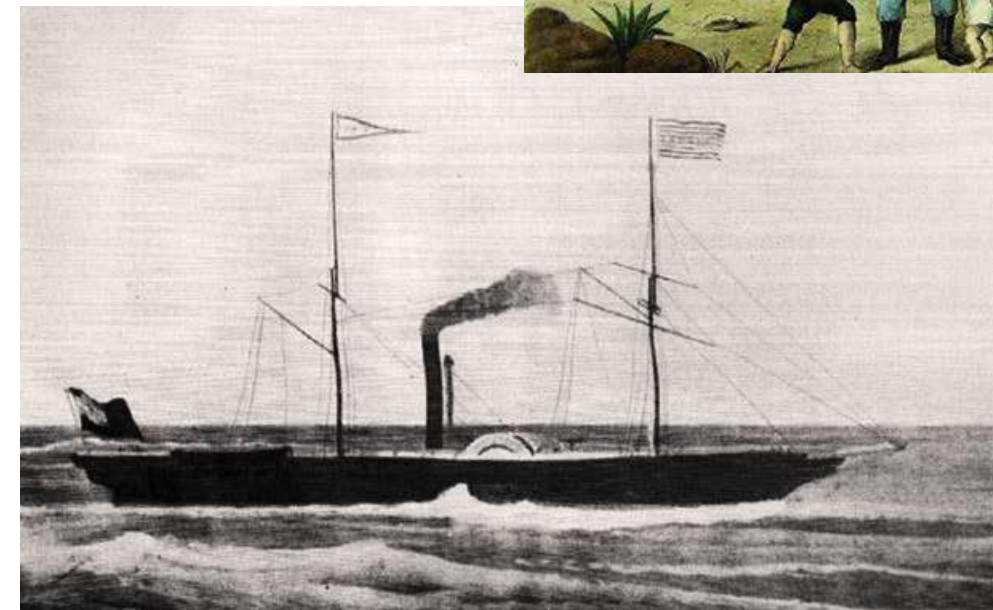
Le navi inglesi. *L'Armonia*, l'integerrimo quotidiano cattolico di Torino, tuonava il 17 maggio: «L'Inghilterra sta oggidì per la rivoluzione siciliana. I suoi giornali tutti d'accordo

la favoriscono, i cittadini di Londra la soccorrono colle sottoscrizioni, gli stessi ministri inglesi l'approvano, ed ormai sappiamo che la flotta britannica nelle acque di Sicilia aiutò lo sbarco di Garibaldi e de' suoi a Marsala». Il caso, distrattamente inserito nei manuali del nostro Risorgimento, sollevò invece un autentico vespaio di polemiche specie nel Regno Unito. Garibaldi, nelle sue *Memorie*, riferisce che le navi inglesi c'erano, ma che non interferirono affatto nelle operazioni: «La presenza dei due legni da guerra inglesi influì alquanto sulla determinazione dei comandanti dei legni nemici, naturalmente impazienti di fulminare; e ciò diede tempo ad ultimare lo sbarco nostro. La nobile bandiera d'Albione contribuì anche questa volta a risparmiare uno spargimento di sangue umano, ed io, beniamino di cotesti signori degli Oceani, fui per la centesima volta il loro protetto. Fu però inesatta la notizia data dai nemici nostri che gli inglesi avessero favorito lo sbarco in Marsala direttamente e con i loro mezzi. I rispettati ed imponenti colori della Gran Bretagna, sventolando su due legni da guerra della potentissima marina e sullo stabilimento inglese, imposero titubanza ai mercenari del Borbone, e dirò anche vergogna, dovendo essi far fuoco con imponenti batterie contro un pugno di uomini armati di quei tali fucili con cui la monarchia vuole far combattere i volontari italiani». Eppure, qualcosa non tornava: il ministro degli Esteri inglese John Russell dovette rispondere ad un'interpellanza in parlamento per la vicenda delle due cannoniere battenti bandiera britannica che si trovavano a Marsala in quel giorno fatidico. Basandosi sul rapporto del comandante dell'*Intrepid*, egli riferì in parlamento che effettivamente nel porto si trovavano le due navi militari di Sua Maestà

Britannica, ma che «il suddetto rapporto non afferma, non sapendo la diceria sparsa dipoi, non esser vero che le navi inglesi impedirono i vascelli napoletani dal far fuoco, ma dice soltanto che avendone l'opportunità, essi non lo fecero».

Il destino della nave Piemonte. Come che siano andate davvero le cose, sta di fatto che, come ricorda Garibaldi, «il *Piemonte*, abbandonato da noi, fu portato via dai nemici i quali lasciarono il *Lombardo* perché arenato». Da lì, iniziò il declino dello sfortunato vapore, che nel 1860 aveva appena nove anni di servizio.

Garibaldi voleva che entrambi i piroscafi fossero preservati, quali singolari monumenti alla spedizione dei Mille; lo specificò a chiare lettere in un suo decreto varato da Napoli il 5 ottobre. Non avvenne così: il *Lombardo* naufragò nel 1864 e il *Piemonte* fu smantellato. «*Piemonte* e *Lombardo*, nobili veicoli d'una nobilissima schiera, la storia rammenterà i vostri nomi», scrisse Garibaldi nelle sue *Memorie*. Così fu, ma per quasi un secolo e mezzo solo i nomi delle navi sono stati ricordati; per la loro esatta rappresentazione, ci si è spesso affidati alla fantasia.



Lo sbarco dei garibaldini a Marsala. A sinistra: il piroscavo Lombardo (dal volume di A. Codignola «Rubattino»)